

SONIA GRENES, *Scandalo all'abbazia di Maria Laach*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 20/7, (2000), pp. 31-34.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) **Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale**. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) **Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License**. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Scandalo all'abbazia di Maria Laach

SONIA GREMES

Harold Martin Stahmer è un filosofo nordamericano contemporaneo, nato a Brooklyn il 29 agosto 1929: ha insegnato all'università della Florida a Gainesville, dove attualmente vive. La sua carriera accademica e la sua personale filosofia si sono incentrate sulla parola e sul linguaggio. Il suo approccio a questi temi esula da un mero interesse filologico e linguistico, per orientarsi ad una dimensione ontologica della parola e alla capacità di quest'ultima di instaurare rapporti profondi ed inveranti con l'altro uomo.

La filosofia dialogica è nata in Europa nei primi anni del Novecento, ad opera di filosofi come Ferdinand Ebner, Martin Buber, Franz Rosenzweig. E fu proprio per approfondirne la conoscenza che Harold Stahmer beneficiò di una borsa di studio in Germania nel giugno 1951, pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Non immaginava di poter entrare in contatto diretto con gli orrori che la guerra aveva lasciato dietro di sé. Egli ne aveva sentito parlare dall'altra parte dell'oceano dai *media*, ma ora poteva carpirne la devastante portata nei racconti della gente, da persone che l'avevano vissuta in tutta la sua tragicità: così per lui la guerra venne ad assumere un carattere personale, di vissuto, e non di fredda cronaca. Inoltre, quando Stahmer arrivò in Europa, Hitler, l'olocausto, la povertà, il razzismo e l'antisemitismo non avevano ancora colpito in modo profondo i suoi punti di vista e i suoi valori, come invece accadrà in seguito.

La borsa di studio prevedeva un soggiorno di otto mesi all'abbazia benedettina di Maria Laach, presso Andernach, nella Renania, abbazia distintasi proprio per gli studi filosofici. Lo scopo della borsa era di approfondire non solo lo studio del tedesco e del latino ecclesiastico, ma soprattutto di conoscere e studiare la filosofia della parola occidentale¹.

1 Lo studio condotto all'abbazia costituirà l'approccio scientifico per il libro principale di Harold Stahmer, *Speak That I May See Thee! The Religious Significance of Language*, The Macmillan Company, New York, 1968.

In viaggio verso l'abbazia

Prima di raggiungere l'abbazia, Stahmer colse l'occasione per far visita ad alcuni suoi parenti tedeschi. Queste visite lo misero in un primo contatto con i retroscena della guerra, costituendo una sorta di preludio a ciò che esperirà poi all'abbazia.

Scoprì che un suo lontano parente, Lüder Stahmer, era stato un ufficiale nazista locale. Questi, mostrandogli orgoglioso una copia dell'albero di famiglia, per presentare a Stahmer le loro comuni radici, ammise di non avere abbastanza *Lebensraum*, e gli raccontò di aver rifiutato di lavorare e nutrire i suoi figli, uno dei quali morì di stenti, perché in ogni momento si aspettava che i russi potessero assumere il comando dell'Europa. Inoltre, gli descrisse anche il suo anno e mezzo di prigionia in un campo di concentramento russo, dove tra le altre cose fu picchiato in modo talmente violento da perdere permanentemente l'uso del braccio destro.

Oltre a questi fatti personali, il cugino lo mise al corrente anche della costruzione dell'infame *Bunker* «Valentin», presso Brema-Farge sul Weser. Il lavoro si completò in tempi brevi impiegando 10.000 lavoratori-schiavi tra il 1943 e il 1945. Più di 5.000 di essi, che provenivano dai campi di concentramento della zona, morirono durante quell'edificazione. Distruzione dell'uomo all'interno di una costruzione finalizzata alla distruzione dell'altro, morte alla base di un'opera di morte. I soprusi, le violenze, le condizioni di schiavitù e sofferenza in cui versavano coloro che vissero la guerra in tutta la sua tragicità, colpirono molto Stahmer anche nella sua spiritualità. Fu con quest'amarezza nel cuore che proseguì il suo viaggio per l'abbazia.

Il film di «Rosenmontag»

Harold Stahmer arrivò a Maria Laach nell'autunno del 1951 completamente ignaro dei legami dell'abbazia col Nazionalsocialismo. Egli è sicuro che né Eugen Rosenstock-Huussy, che predispose per lui quel periodo di studio, né Martin Buber, che era stato all'abbazia prima del suo arrivo (il 15 marzo 1951), fossero informati di questo retroscena. A partire dalla primavera del 1933 l'abbazia era stata il centro della cosiddetta *Reichstheologie*, dove il *Reich* veniva visto come la secolarizzazione del regno di Dio, l'attualizzazione dell'elemento spirituale e trascendentale della Chiesa nella forma temporale-terrena dello stato totalitario.

Durante la sua permanenza, Stahmer sentì occasionalmente delle dicerie sul conservatorismo politico dell'abbazia durante il periodo di Hitler, ma l'argomento non venne mai discusso estesamente in sua presenza.

Ma ci fu un episodio che Stahmer stesso, anche a distanza di anni, con-

fessa di non poter dimenticare e che ancora una volta gli testimoniò quanta sofferenza e distruzione, spesso gratuita, doveva aver diffuso il Nazismo e chi abbracciava la sua ideologia. Una sera, prima dei vespri, un monaco lo invitò a vedere un film che sarebbe stato proiettato ai membri della comunità religiosa quella sera stessa, subito dopo la recita di compieta. Il monaco non gli anticipò nulla sul contenuto, tranne il fatto che era stato girato durante la guerra, che era stata usata una pellicola tedesca in technicolor e che il film era di ottima qualità. Chissà quale film si aspettava di vedere Stahmer in un'abbazia, certamente qualcosa di edificante o inerente a temi religiosi. Ma non poteva sapere che la sua curiosità sarebbe stata colmata da qualcosa di davvero impensabile. Dunque, quella sera andò all'insolito appuntamento e senza alcuna introduzione o spiegazione, che forse egli si sarebbe aspettato, le luci si spensero e il film iniziò.

«Le prime immagini del film mostravano un piatto paesaggio russo e un piccolo villaggio in lontananza costituito da circa trenta case col tetto di paglia, circondato da un'estensione di campi di grano. Lentamente, un'unità di carri corazzati tedeschi apparse in primo piano sulla sinistra dello schermo e circondò il paesino ad una distanza di circa 500 yarde. Poi aprirono il fuoco, incendiando le abitazioni, e non appena gli abitanti le abbandonavano in un vano tentativo di fuga, venivano stroncati senza pietà da mitragliere poste in cima ai panzer. Dopo che tutti furono uccisi, i panzer entrarono nel villaggio e come dei rulli rasero al suolo tutto ciò che era ancora in piedi, e se ne andarono solo dopo aver cancellato completamente il paesino».

Quando il film finì non seguì nessun commento o discussione su ciò che era stato visto. Stahmer nondimeno aspettò, ma non fu detto niente, quindi ritornò nella sua stanza in uno stato di shock. Questo fatto lo colpì talmente che gli si impressero indelebilmente nella memoria, fino ad includerlo in una sua conferenza del 1997, quindi parecchi anni dopo². Nei primi mesi del 1997, Stahmer tornò a Laach per una visita. Qui incontrò il padre priore Emmanuel, di 89 anni, ed ebbe l'occasione e il coraggio di chiedergli perché era stato proiettato quel film. La sua risposta fu molto evasiva. Disse che non si ricordava della circostanza, ma che probabilmente era un tentativo di fare qualcosa di diverso per il giorno di *Rosenmontag* (il lunedì che precede il mercoledì delle ceneri è detto *Rosenmontag* in Germania e viene festeggiato come un giorno di carnevale).

* * *

2 Harold Stahmer, *Kristallnacht and political Catholicism: Maria Laach, Martin Buber and Father Caesarius Lauer*, O.S.B., conferenza tenuta il 10 novembre 1997 al Philosophisches Forum dell'Università di Kassel e il 12 novembre dello stesso anno all'Associazione Filosofica degli studenti gesuiti di Cracovia, come da scritto in mio possesso, pp. 21-22.

In un recente contatto, Harold Stahmer ha affermato che tuttora sta conducendo delle ricerche sulle implicazioni dell'abbazia col Nazionalsocialismo e analizzando quanta parte essa abbia avuto nella formazione della *Reichstheologie*. Per questo motivo si sta ancora documentando ed interessando a letture sull'antisemitismo, l'olocausto e sul movimento nazista in generale. Ma è rimasto profondamente scosso nella sua spiritualità. Anche il solo fatto che l'olocausto abbia potuto esistere, costituisce per Stahmer una grave offesa a Colui che ci ha creati nell'amore e per l'amore. Anzi ha ammesso che proprio a causa dell'olocausto non riesce più ad essere un fervente cristiano come era un tempo, tanto è stato colpito dalla dura realtà dell'odio e della mancanza di rispetto per la vita umana. E soprattutto si rammarica dell'indifferenza che la Chiesa ha mostrato rispetto a fatti gravi come questo, oppure, quel che è peggio, della sua implicazione diretta nella politica.

L'esperienza sopra descritta avrebbe colpito chiunque avesse avuto un po' di sensibilità per la questione dell'uomo. Ma per Stahmer è stata particolarmente toccante, perché egli è profondamente convinto che la Parola di Dio, che ha posto in essere l'uomo stesso nell'atto della creazione, sia presente in ogni uomo; e che l'uomo, per il solo fatto di essere una creatura di Dio, vada amato dall'altro uomo e rispettato nella sua persona. Ogni abuso e violenza nei confronti dell'altro, ogni calpestamento della sua dimensione spirituale e dell'umana dignità è vista da Stahmer come una grave offesa all'amore di Dio. E giustificare la violenza in nome di Dio, come tentò di fare la *Reichstheologie*, è davvero un assurdo paradosso. ■